



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

12 Agosto 2018

Discarica di Vittoria in 14 verso il processo

La Sicilia 12 Agosto 2018

RAGUSA. Sarebbero 14 gli indagati tra ex amministratori e dirigenti del Comune di Vittoria e dell'Ato Ambiente di Ragusa, per la mancata gestione del "post mortem" della discarica comprensoriale di contrada Pozzo Bollente di Vittoria, impianto dove inizialmente conferivano i rifiuti oltre al Comune di Vittoria anche Acate, Comiso e Santa Croce Camerina. L'indagine condotta dalla Polizia provinciale e coordinata dal sostituto Gaetano Scollo ha portato all'emissione di diversi avvisi di garanzia: diversi i reati contestati dal danno ambientale alla distrazione dei fondi. Quattro anni fa c'era stata una denuncia pubblica del consigliere comunale ed ex sindaco di Vittoria, Francesco Aiello, il quale lanciava «l'allarme sulla gravità della situazione della discarica di Vittoria». «I commissari straordinari dell'Ato ambiente - riportava Aiello in una lettera del marzo 2014 - per garantire la continuità dei servizi per gli impianti la cui titolarità appartiene all'Ato hanno scritto al sindaco di Vittoria, al presidente della Srr Ato 7 di Ragusa, al collegio dei liquidatori Ato Ambiente spa in liquidazione, e all'Ufficio gare del Comune di Vittoria, al fine di mettere in sicurezza la discarica di Pozzo Bollente di Vittoria, che presenta gravissime anomalie funzionali e gestionali tali da costituire un pericolo immediato per l'ambiente e la sicurezza dei cittadini. I commissari invitano perentoriamente il Comune di Vittoria a trovare la copertura necessaria per fare fronte a interessi afferenti la fase post operativa degli impianti e in ogni caso ripartiti a carico dei Comuni soci». Ora la conclusione delle indagini della procura e l'avviso a 14 tra amministratori e dirigenti per individuare le presunte responsabilità.

Operazione della polizia

ARRESTATI. Rapine, estorsioni, lesioni gravi e violenza privata: quattro capi d'accusa per due comisani e un vittoriese

Gay intrappolati pestati e rapinati nel buio della Zona

Violenti, sprezzanti e a volto scoperto, insultavano le vittime con frasi omofobe

«La polizia di Stato - Squadra Mobile e Commissariato di Vittoria - questa mattina ha eseguito le catture di Christian Gerratana, 24 anni di Vittoria, Gaetano Velardita, 23 anni di Comiso, Emanuele Marino, 19 anni di Comiso, disposte dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Ragusa su richiesta della Procura della Repubblica iblea. Tutti gli indagati sono accusati di aver commesso più rapine, estorsioni, lesioni gravi e violenza privata. Reati aggravati dall'aver agito in luogo isolato, in tempo di notte e approfittando di circostanze di tempo e di luogo tali da ostacolare la privata difesa».

Sono le prime righe del comunicato stampa con cui la polizia ha annunciato ieri la conclusione dell'operazione «Zona». A fine giugno la prima di una serie di rapine veniva consumata a Vittoria, precisamente alla «zona» (la zona industriale viene così chiamata da tutti, da qui il nome dell'operazione). La rapina descritta dalla prima vittima che ha denunciato destava subito particolare allarme. La vittima si era recata alla zona industriale per poter incontrare un partner occasionale pertanto parcheggiava l'auto in attesa di conoscere qualcuno. Durante l'attesa si avvicinava uno degli autori fingendo di voler fare amicizia e dopo poco convinceva la vittima a spostarsi da quel luogo per cercare un posto isolato per rimanere a fare due chiacchiere.

L'esca. Fingevano interesse a un incontro sessuale

Epilogo. «Froci» urlavano e giù pugni e calci

La vittima si convinceva e insieme si allontanavano raggiungendo una zona distante poche centinaia di metri ma molto buia. Non appena la vittima parcheggiava l'auto il finto partner lo colpiva ripetutamente trascinandolo fuori dall'auto e minacciando di ammazzarlo di botte se non avesse consegnato tutti gli oggetti di valore ed il denaro. L'autore del reato veniva prontamente raggiunto da due complici ed insieme lo picchiavano procurandogli lesioni gravi. Non paghi di quanto rapinato alla vittima lo costringevano a recarsi ad un vicino bancomat per prelevare altro denaro sotto la minaccia di continuare a picchiarlo. I malviventi durante la brutale rapina continuavano ad insultare la vittima con gravi frasi omofobe: «pezzo di finocchio», «gente come te mi fa salire il sangue alla testa», «frocio». Il reato di rapina veniva consumato a Vittoria, mentre i prelievi coatti di denaro al bancomat, ovvero l'estorsione, veniva consumata ad Acate, luogo di residenza di alcuni soggetti catturati.

Dopo appena tre giorni da questa cruenta rapina, gli indagati ne consumavano un'altra con lo stesso modus operandi e sempre ai danni di soggetti che si erano recati alla zona industriale per incontrare dei partner occasionali. In questo caso la brutalità della condotta criminosa raggiungeva livelli ancora più gravi. Preso il guinzaglio del cane della vittima trovato in macchina, composto dal ma-



TRE ARRESTATI SONO STATI ARRESTATI E PORTATI IN QUESTURA PER ESSERE INTERROGATI

nico in cuoio e catena, colpivano la vittima ripetutamente ripetendo sempre gli stessi insulti omofobi. In questo caso la vittima riportava lesioni guaribili in 30 giorni.

Così, allo stesso modo, venivano consumate altre rapine e violenze ai danni delle vittime, tutte rimaste ferite oltre che derubate di ogni oggetto di valore, dal denaro al telefono cellulare, dal tablet all'orologio. Dopo le prime due rapine, gli investigatori della Squadra Mobile e del Commissariato di Vittoria, mettendo in correlazione le due condotte praticamente identiche, scoprivano che erano stati consumati altri tre fatti reato denunciati ad altra forza di Polizia

ma identici nel modus operandi e nella scelta delle vittime: tutte gay.

Immediati indagini permettevano di individuare un gruppo di giovani residenti tra Acate e Vittoria. Da lì a poco gli uomini della Polizia di Stato convocavano tutte le vittime presso gli uffici della Squadra Mobile per poter acquisire altri elementi utili alle indagini. Grazie alla piena collaborazione delle vittime dei gravissimi fatti reato era possibile ricostruire quanto accaduto in modo dettagliato. Il fil rouge che univa tutti i fatti reato era sicuramente l'aver preso di mira i frequentatori del parcheggio della zona industriale, luogo di incontri conosciuto ai residenti.

Le indagini. Lo stesso modus operandi mette la Mobile sulle loro tracce

Le indagini della polizia prendono spunto dal modus operandi identico in tutti i casi denunciati spingendo gli investigatori a presupporre si trattasse di un gruppo coeso che conoscesse la zona, pertanto sono stati studiati i soggetti che orbitavano nella stessa zona, individuando un bar poco distante luogo di ritrovo degli indagati. Lo studio di alcuni impianti di videosorveglianza installati nell'area industriale in cui sono avvenute le rapine e la piena conoscenza del territorio da parte degli uomini del Commissariato di Vittoria e dei controlli costanti delle Volanti operanti nell'ipparino di tutti i soggetti, ha permesso di indirizzare le indagini in modo immediato nella giusta direzione. La zona è stata circondata e messa sotto controllo.

Gli arrestati sono stati videorepresi mentre fingevano di voler essere avvicinati dalle vittime per consumare un rapporto sessuale. Si aggiravano nella zona a piedi per poi salire in auto con la persona offesa da adescare. Il sistema di videosorveglianza li ha ripresi mentre alcuni di loro arrivavano con uno scooter in zona e dopo aver fatto un giro di perlustrazione uno scendeva e si metteva sul marciapiede in attesa che qualcuno gli chiedesse un incontro, gli altri restavano nascosti per poi seguire la



Si lasciavano adescare, poi colpivano

Il trio è stato incastrato dalle immagini riprese dalla videosorveglianza

macchina nella zona isolata.

La Procura della Repubblica iblea subito informata dei fatti ha coordinato le complesse attività investigative. Gli investigatori hanno sottoposto, in tempi brevissimi, le immagini degli autori dei gravi fatti reato alle persone offese.

Tutte le vittime opportunamente assistite dagli esperti investigatori hanno riconosciuto gli autori dei reati subiti senza ombra di dubbio, anche perché i malviventi hanno agito a volto scoperto. La collaborazione piena delle vittime ha permesso in pochi giorni di lavoro continuativo degli investigatori, di raccogliere fonti di prova per la Procura della Repubblica i-

TUTTI IN CELLA. Vista la gravità di reati e atteggiamenti, il gip ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare in carcere e i tre arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di contrada Pendente in attesa dell'interrogatorio e della convalida. Durante le perquisizioni nelle abitazioni degli indagati sono stati rinvenuti tablet e telefono cellulari di proprietà delle vittime

blea. Considerata la gravità dei fatti e la preoccupazione di un reiterarsi di fatti reato così gravi, il sostituto procuratore titolare delle indagini ha richiesto immediatamente la misura cautelare a carico degli arrestati. Il giudice per le indagini preliminari non appena ricevuta la richiesta ha disposto la misura cautelare più grave, ovvero la custodia in carcere.

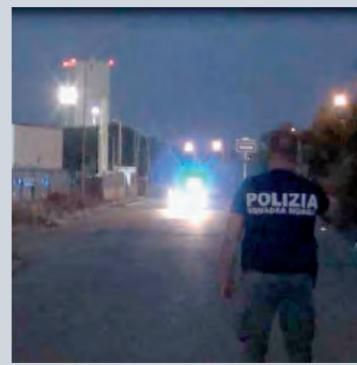
Venerdì notte 30 uomini della Polizia di Stato si sono presentati presso le abitazioni dei soggetti da catturare e simultaneamente tutti e tre i rapinatori sono stati catturati e condotti presso gli uffici della Squadra Mobile di Ragusa. La polizia scientifica ha sottoposto i catturati ai rilievi fotodattiloscopici e

subito dopo gli uomini del Commissariato di Vittoria e della Squadra Mobile, con l'ausilio della Squadra Volanti, hanno condotto gli arrestati presso il carcere di Ragusa a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Durante le perquisizioni effettuate a carico degli arrestati sono stati rinvenuti telefoni e tablet di proprietà delle vittime e saranno a loro restituiti tempestivamente. «La Polizia di Stato - rimarca il vice questore aggiunto e dirigente della Squadra Mobile di Ragusa Antonino Ciavola - ha messo fine ad una serie di gravissimi fatti reato commessi in territorio di Vittoria grazie alla piena collaborazione delle vittime».

Il coraggio e le denunce

Viaggia avvolto nella notte il lato oscuro della solitudine



CONTROLLI NOTTURNI NELLA ZONA INDUSTRIALE

FRANCA ANTOCI

Complici la solitudine, la notte e la voglia di una compagnia. Una voce, un volto e mani sconosciute alla ricerca di tenerezza, affetto o, perché no, semplicemente di sesso. Voglia di chiunque, purché sia altro oltre sé. Si muove nella zona industriale di Vittoria il lato oscuro di chi aspetta il buio per lenire le ferite dei raggi del sole. Viaggiare nella mente delle vittime e carpirne i bisogni non è difficile per i tre giovani, due comisani e un vittoriese di 19, 23 e 24 anni, che vedono una strada senza rischi e di facile guadagno. Senza rischi perché gli uomini che vanno in cerca di compagnie maschili durante la notte e nella zona industriale, non hanno alcun interesse a denunciare. Anzi. Vergogna e paura li paralizzano. E chi va in cerca di compagnia a prescindere, ha con sé gli spiccioli per pagare quello che la vita altrimenti non gli concede. Così piazzarsi sui marciapiedi ricoperti d'erbacce che di giorno vengono calpestati da quanti in quella zona lavorano, diventa un appuntamento piuttosto redditizio per i tre che a turno si lasciano adescare fingendo disponibilità. «Facciamo quattro chiacchiere e andiamo a bere qualcosa. Seguimi». Un invito che le vittime non riuscivano a declinare anche se quel ragazzo era uno sconosciuto.

«Gente come te mi fa salire il sangue alla testa» era subito dopo la frase che faceva sentire «uomo» il rapinatore che con gli altri due, tutti a volto spudoratamente scoperto, pestava fino a procurare lesioni guaribili in 30 giorni il malcapitato di turno costretto a consegnare tutto ciò che di prezioso aveva addosso, dignità compresa. E quando tanto non bastava a ripagarsi di una serata trascorsa ad aspettare quello che loro «gli uomini» chiamavano «frocio» o «pezzo di finocchio», trascinavano la vittima al bancomat più vicino costringendola a prelevare soldi di cui si appropriavano deridendola e continuando a massacrarla di botte. Poi, il giorno tornava. E con la luce ogni cosa assume contorni diversi. I rapinatori dormono con a casa il bottino e i pezzi di vita racchiusi nei tablet e nei telefoni cellulari rubati. Le vittime ringraziano di essere vive e con i volti dei malviventi scolpiti negli occhi finiscono in ospedale. Ma ci sono ferite che il Pronto soccorso non può guarire. E la dignità si può colpire e persino uccidere, ma talvolta rinasce. Testa alta e schiena dritta, c'è così chi capisce che la denuncia aiuta a guarire, come il tempo. Non solo. Interrompe un circuito pericoloso, evita che altri possano subire la stessa sorte e punisce chi si fa forte delle debolezze altrui.

Giugno è finito quanto alla polizia arrivano le denunce che non ti aspetti. Stesse vittime, stesso modus operandi e stessi rapinatori. Gli agenti del commissariato di Vittoria e della Squadra mobile di Ragusa viaggiano nella mente dei malviventi. Tracciato un profilo dei giovani, mettono sotto controllo la zona industriale, circoscrivono le aree isolate e buie in cui si sono consumati pestaggi e rapine. Al resto, pensano i tre rapinatori, l'occhio indiscreto delle telecamere della videosorveglianza e la capacità investigativa della polizia. Adesso parli la Giustizia.

L'Isola dei caporali 20mila "schiavi" pronti allo sbarco

Sos di Flai: ecco la mappa dello sfruttamento
i metodi d'ingaggio e i legami con la mafia



OPERAIO TUNISINO MUORE IN OSPEDALE DOPO L'INCIDENTE IN SERRA A VITTORIA

È morto, dopo una settimana di agonia, nell'ospedale Cannizzaro di Catania, l'operaio tunisino Amor Al Azrak, di 23 anni, rimasto vittima di un incidente sul lavoro il 4 agosto scorso, nelle campagne di Vittoria. L'uomo stava facendo la manutenzione di un impianto serricolo quando è rovinato a terra battendo la testa e riportando serie lesioni al cranio. È volato da un'altezza di circa 3 metri, dal tetto di una serra di contrada Alcerito, poi la corsa verso l'ospedale di Vittoria e l'immediato trasferimento in elicottero presso il Cannizzaro di Catania. Le condizioni si sono subito presentate gravi per l'operaio tanto da impedire l'intervento chirurgico alla testa. Ieri la fine dell'agonia.

MARIO BARRESI

CATANIA. Niente vacanze per i mercanti di uomini. Non c'è tempo da perdere, perché - nell'Isola dei caporali - bisogna organizzarsi ad accogliere lo sbarco di almeno 20mila "schiavi" stagionali. Nella campagna siciliana ancora arsa dal sole cocente d'agosto, ci si prepara alla stagione delle grandi campagne di raccolta: ortaggi, uva, olive, in attesa degli agrumi. E così, come ogni anno, si rinnova l'appuntamento con la transumanza dei braccianti stranieri: arrivano, vengono sfruttati per il tempo necessario, e poi se ne vanno. Fra fine agosto e ottobre saranno circa 20mila, secondo le stime di Flai-Cgil, il sindacato più in trincea contro lo sfruttamento. Che non risparmia, ovviamente, chi nelle campagne siciliane lavora da "stanziale": oltre 30mila (quasi la metà dei quali nel Ragusano) secondo i dati del sindacato. Di questi, secondo le stime Inps sui lavoratori stranieri iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli, 15.300 provengono da area extra-Ue (5.600 marocchini, 3.000 tunisini), quasi altrettanti - 15.130, con un'ampia maggioranza di 9.500 romeni - da Paesi comunitari.

In tutto 50mila uomini, che incrociano i loro destini in alcune zone della Sicilia: oltre alle serre, per quasi tutto l'anno, nei prossimi mesi sarà a Cassibile, Paternò, Campobello di Mazara, Ribera. E oltre alle location, i nuovi servi della gleba dividono il tipo di lavoro. «L'80% dei lavoratori stranieri, sia stanziali sia migranti, è impegnato nella raccolta. Il resto - è la stima di Alfio Mannino, segretario regionale Flai - in attività di pastorizia, assai pochi nelle altre fasi culturali». Tutti gli stagionali (ma anche una buona parte degli stanziali) sono «costretti a vivere in abitazioni di fortuna, fatiscenti e prive delle minimi condizioni igienico-sanitarie, oltre a subire condizioni lavorative disumane: 10-12 ore di lavoro per una paga che varia dai 25 ai 35 euro».

Ma c'è una differenza, non proprio sottile, fra le due categorie di braccianti stranieri: «Se i lavoratori stanziali non

sono soggetti al fenomeno del caporalato, ma sono costretti a subire sfruttamento e lavoro nero come ci raccontano i fatti di cronaca specie del Ragusano, i migranti, invece, per lavorare sono costretti a essere reclutati dai caporali. Spesso sono cittadini romeni e bulgari che operano in combutta con la criminalità organizzata locale». E le modalità di ingaggio? «Romeni, bulgari, albanesi e polacchi spesso sono già organizzati il giorno prima. Invece i lavoratori non comunitari vengono in genere reclutati la mattina, alle prime luci dell'alba, in alcuni punti prestabiliti nei vari paesi», ricostruisce il segretario di Flai. E infine gli italiani: «In questo contesto i nostri braccianti sono ingaggiati in parte dalle agenzie interinali e in

I NUMERI

30.330

BRACCIANTI STANZIALI

15.300 da area non Ue
(5.600 marocchini, 3.000 tunisini)
15.130 da area Ue
(9.500 romeni)

20.000

BRACCIANTI STAGIONALI

in arrivo per la raccolta di ortaggi, uva, olive e agrumi nelle zone di Campobello di Mazara, Paternò, Ribera, Cassibile

25-35 euro

PER 10-12 ORE DI LAVORO

la paga per i braccianti in nero

SODDISFAZIONE DI COLDIRETTI

Sviluppo rurale, arrivano i fondi in pubblicazione la graduatoria

PALERMO. Pubblicata ieri l'attesa graduatoria del bando del Programma di Sviluppo Rurale per i giovani imprenditori, sollecitata dalla Coldiretti anche con una protesta pubblica a fine giugno. «Un atto determinante per il futuro di quanti aspettavano - commenta Coldiretti Sicilia - che ha sbloccato una situazione attesa da tanti. Sempre sul sito dell'assessorato regionale dell'Agricoltura sono già stati pubblicati i bandi delle sottomisure del Programma di sviluppo rurale 16.1 - Sostegno per la costituzione e la gestione dei gruppi operativi del Pei in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura» e della 7.6 - Sostegno per gli investimenti per la manutenzione al restauro e riqualificazione e naturale.

«Dopo il pagamento a scalare del biologico, il bando agrumi, il ripristino dell'assistenza zootecnica - commenta il presidente regionale Francesco Ferreri - grazie alla nostra grande manifestazione l'agricoltura regionale è tornata ad essere la protagonista dell'attività economica. Va rilevato come tutti gli impegni presi sono stati mantenuti e altre questioni sollevate da Coldiretti sono in via di soluzione come la riforma dei consorzi di bonifica. Si tratta di azioni sbloccate in tempi celeri - conclude Ferreri - proprio grazie ai diecimila agricoltori che alla fine di giugno con il presidente nazionale Roberto Moncalvo hanno manifestato nel capoluogo. Anche di questo va dato atto al governatore Musumeci e alla sua Giunta». Soddisfazione per la graduatoria è stata espressa anche dal delegato regionale Coldiretti Giovani Impresa, Massimo Piacentino.

parte direttamente dalle aziende agricole e in piccola misura vengono chiamati la mattina nei luoghi di reclutamento informale, come le rotonde o nelle vicinanze dei distributori di benzina», ricorda Mannino. Denunciando che «anche i lavoratori italiani subiscono una forte decurtazione del salario che non supera mai i 40-45 euro e solo una giornata di lavoro su due viene regolarmente dichiarata all'Inps».

La Flai nelle scorse settimane è stata impegnata nella campagna «Ancora in campo», «un viaggio nei luoghi dello sfruttamento in cui abbiamo incontrato i lavoratori che partivano per i campi: volti e lingue differenti, giovani e meno giovani, accomunati dall'esigenza che vengano rispettati i diritti più elementari». Se non ora, quando? «I recenti e tragici fatti di Foggia non possono lasciarci indifferenti - dice Mannino - anche perché la nostra regione, come dimostrano i tanti interventi di magistratura e forze dell'ordine è particolarmente esposta a fenomeni di sfruttamento, lavoro nero e di caporalato».

Ma dal sindacato arriva anche un monito alla politica. Romana, innanzitutto: «È inaccettabile la posizione di chi vuole manomettere ed indebolire la legge 199 che sotto l'aspetto repressivo ha consentito di individuare e colpire in maniera più efficace lo sfruttamento e il caporalato. La legge va anzi resa operativa in quella parte che fornisce strumenti preventivi come le sezioni territoriali della rete del lavoro agricolo di qualità». Ma c'è un messaggio anche con destinazione Palermo: «Sarebbe opportuno che la Regione, oltre a potenziare gli organi ispettivi dell'Ufficio del lavoro, predisponga una riforma del mercato del lavoro agricolo in cui si introducano misure per rendere trasparente l'incontro tra domanda e offerta e che ciò possa avvenire in un luogo pubblico, meglio se nei centri per l'impiego. E poi - propone Mannino - nella erogazione dei contributi del Psr devono essere inserite delle premialità per le aziende che rispettano i contratti e le norme sulla sicurezza».

Twitter: @MarioBarresi